



LORENZO STANCA
Partner Mandarin Capital Partners

One of the founding partners of Mandarin Capital Partners, a Sino Italian private equity fund that began operating at the end of 2007, Lorenzo Stanca boasts over 20 years of experience in high profile financial institutions. He was previously (from September 2005 through May 2007) Head of Operational Strategies at Sanpaolo Imi Group (now Intesa Sanpaolo). Prior to this, and up to May 2005, he spent many years at Unicredit Group, where he has been Head of Economic Research and subsequently Head of Fixed Income and Forex Markets at Unicredit Banca Mobiliare, the investment banking arm of UniCredit Group. Lorenzo Stanca is author of a number of papers and co-author of books on economics and finance and has been from 2000 to 2004 and from 2005 to 2011 Chairman of the Italian Business Economists Association. He is a member of Scientific Committee of Osservatorio Asia, an Italian Think Tank on Asian affairs. He holds a degree in Economics from Bocconi University, where he has also lectured in various courses over the years.

I CINESI VANNO ALL'ESTERO PER SVILUPPARE IL BUSINESS IN CINA

L'anno del Drago, iniziato il 23 gennaio scorso secondo il calendario cinese, si sta rivelando parecchio impegnativo per la Cina, sia dal punto di vista economico che politico, in attesa del XVIII Congresso del Partito comunista che si terrà in autunno.

Investimenti massicci all'estero, operazioni di acquisizione e fusione che interessano grandi compagnie e fondi sovrani del Paese del Drago: la Cina, dopo un periodo di incertezza dovuto alla crisi globale, ha ripreso a investire. Obiettivo dello shopping cinese in Europa come in America Latina e in Africa, sono imprese tecnologicamente avanzate e settori di rilievo strategico. La Cina, insomma, oggi vuole comprare beni e imprese, ed è poco interessata ai titoli di Stato dell'Eurozona.

L'Europa è la destinazione ideale, per gli investimenti, in quanto nel Vecchio Continente i cinesi trovano mercati di capitali sviluppati e grandi aziende oggi con un grande bisogno di liquidità, che proprio per questo diventano appetibili. In realtà con la crisi del 2009-2010 l'interesse cinese verso le nostre aziende si era un po' raffreddato. C'era troppa incertezza, e i cinesi erano meno propensi a muoversi all'estero. Invece, negli ultimi mesi il loro interesse per gli investimenti oltrefrontiera è tornato, anche se con estrema cautela. Le nuove operazioni, in genere partono da aziende di medie o grandi dimensioni. L'attenzione della Repubblica Popolare per gli asset di oltrefrontiera, riprende vigore proprio in una fase in cui la crescita economica del Paese prosegue, ma sta rallentando.

Il Pil flette da un +10,4 del 2010, a +9,2 del 2011. Per contro, il costo del lavoro aumenta, la crisi occidentale frena la domanda e c'è chi, tra gli analisti, teme ora una improvvisa flessione dei prezzi degli immobili. I cinesi oggi fanno acquisizioni guardando sempre di più al mercato

domestico. Con gli investimenti all'estero, infatti, ora si mira a stimolare la domanda interna, di cui si avverte un crescente bisogno. Un esempio è l'acquisizione della Benelli: aumentare la quota di mercato in Cina grazie a un grande marchio italiano delle due ruote. Nel 2005 Qianjiang Group Co Ltd. acquisì la storica casa automobilistica (gruppo Merloni) di Pesaro per 6 milioni di euro. E nel gennaio scorso – a conferma del recente rinnovato interesse per l'estero – è stato annunciato il passaggio del 75% del Gruppo Ferretti (imbarcazioni di lusso) alla Shandon Heavy Industries, un deal da 374 milioni di euro. Insomma, la 'go out' policy ovvero l'insieme delle misure adottate dal governo di Pechino alla fine degli anni '90 per incentivare gli investimenti all'estero, sembra cambiare fisionomia. Accanto ai big dell'industria, ci sono poi i fondi sovrani, che fanno capo a istituzioni statali. E puntano essenzialmente a tre obiettivi: l'acquisizione di aziende che possono garantire accesso a tecnologie avanzate, settori che hanno importanza strategica, come le telecomunicazioni e energia; e imprese di grandi dimensioni in grado di influire su governi locali. La Cina è seconda solo agli Emirati Arabi, quanto a numero di fondi sovrani, ma quanto a capitalizzazione dei propri fondi è al primo posto al mondo. Si pensi che ben quattro fondi sovrani cinesi si trovano nelle prime 11 posizioni della classifica curata dal Sovereign Wealth Funds Institute.

Anche le banche cinesi non hanno nulla da invidiare a quelle europee o Usa. Industrial and Commercial Bank of China (Icbc), China Construction Bank e Bank of China, sono solo alcuni colossi cinesi che figurano tra le prime 15 banche al mondo. Tra l'altro, la Icbc, la prima banca al mondo per capitalizzazione di Borsa, ha aperto il suo primo sportello in Italia nel 2011. I cinesi, insomma, non vanno più all'estero per crescere nel mondo, ma per sviluppare il proprio business in Cina. Una filosofia, questa, che si sta sempre più consolidando.